CASO G8, CRESCE LA TENSIONE TRA LE DIVISE. CALANO LE SIMPATIE PER I 5 STELLE, SALGONO QUELLE PER LA LEGA

Agente sospeso, sfida a Pansa e ad Alfano

Il sindacato Sap : «Dal capo e dal ministro azioni da fiancheggiatori del partito dell'antipolizia»

MARCO MENDUNI

LA TREGUA è finita. Dopo il *post* del poliziotto Fabio Tortosa su Facebook («Tornerei alla Diaz mille volte») e la sua sospensione del servizio, arriva l'attacco del sindacato. Attacco violentissimo, quello del segretario del Sap Gianni Tonelli al capo della polizia Pansa e al ministro Alfano.

Toni duri, in maniera inusitata, dal secondo sindacato italiano, che danno la misura della tensione nella polizia italiana. C'è un disegno, dice Tonelli: «Il partito dell'antipolizia e degli allergici alle divise ha strumentalizzato l'intera vicenda. Sotto la falsa bandiera della censura alla tortura, nasconde un manifesto ideologico contro chi indossa una divisa».

Il capo della polizia e il ministro si sono prestati: «Cari Alfano e Pansa, da che parte state? Qual è la vostra priorità? Forse tutelare cadreghe e prebende prima ancora dei poliziotti che rischiano la vita ogni giorno?». Ancora: «In questo modo sviluppate un' attività, di fatto, da fiancheggiatori del partito dell'antipolizia, che va combattuto e non assecondato. In questo modo non si fa il bene del Paese e della brava gente».

Le parole d'ordine

Attacchi anche a Luigi Manconi («il solito senatore capofila degli "odiatori" delle forze dell'ordine») e la promessa di una reazione pubblica: «Pubblicherò un post estremamente provocatorio sulla questione Tortosa, invitando tutti gli appartenenti alla polizia, alle altre forze dell'ordine e alla società civile a mettere un "like"».

Ma non è l'unico caso. Diego Giovine, in servizio alla polfer di Castefranco Veneto, si schiera pubblicamente con Tortosa, anche lui con un post: «Stanno crocifiggendo il collega per una frase scritta su Fb, alla faccia della democrazia. Certa politica fa proprio schifo... adesso sospendete anche me».

Termometro della situazione, perché il Sap, fino alle vicende Aldrovandi e Diaz, era considerato il sindacato dei moderati. Ma ora la situazione è diventata più complessa. Una parte della polizia, che si sente sotto assedio, appare sempre più vicino alle parole d'ordine della Lega. E non è un caso che, poche ore dopo, Matteo Salvini intervenga con parole sovrapponibili: «Pansa e Alfano? Assolutamente inadatti a ricoprire il ruolo che ricoprono. Stanno indagando non ladri, spacciatori o stupratori, ma i "mi piace" delle forze dell'ordine. Hanno rotto i coglioni».

La tensione cresce

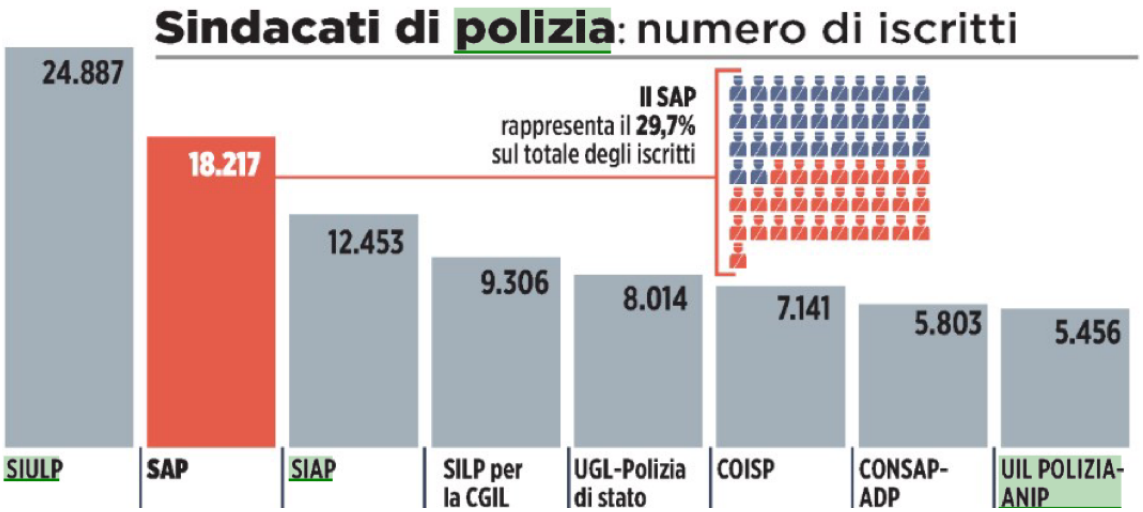
A certificare una fibrillazione che non nasce da oggi ci sono stati i gesti di apparente solidarietà tributata ai Forconi durante i blocchi del dicembre 2013. Ci volle, a quell'epoca, del bello e del buono perché i vertici della polizia riuscissero a metterci una pezza: «Nessuna solidarietà, gli agenti erano sudati e il capo ha permesso loro di togliere i caschi».

Poi è arrivata l'epoca delle crescenti simpatie per il Movimento Cinque stelle. Amore contrastato. Grillo ha preso posizioni durissime contro gli abusi della polizia (la stessa Diaz, il caso Aldrovandi), ma ha sempre lasciato la porta aperta alle forze dell'ordine. Una reciproca simpatia nemmeno nascosta, clamorosamente svelata nelle frasi pronunciate in un comizio del maggio 2014 a Torino: «La Digos è tutta con noi, la Dia è tutta con noi, i carabinieri sono con noi».

Da allora però è passata molta altra acqua sotto i ponti. Il "nervosismo" è legato anche all'aspetto retributivo. A settembre Matteo Salvini interviene a piedi uniti nella polemica: «Renzi blocca per l'ennesima volta stipendi fermi da anni di polizia e carabinieri. Mi piacerebbe smettessero di fargli la scorta!». Slogan semplici, che fanno breccia. E che da allora trovano sempre più sostenitori tra le divise.

menduni@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SECOLO XIX